BUSCADERO

Mensile di informazione rock - n°369 - Luglio/Agosto 2014 - Anno XXXIV - € 5.00

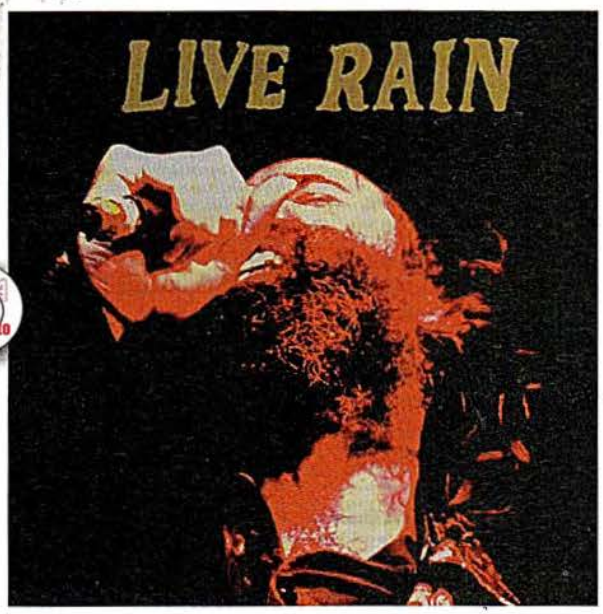
OLD CROW MEDICINE SHOW

OUT OF THE TRADITION

ERIC CLAPTON & Friends - JOHN HIATT - ETHAN JOHNS
RORY GALLAGHER - JOHN MELLENCAMP - PHISH - The WHO
NORAH JONES with Puss n Boots - WILLIE NELSON - moe.
RICH ROBINSON - HARRY DEAN STANTON - LED ZEPPELIN
CHRIS CACAVAS & EDWARD ABBIATI - FIRST AID KIT

Poste Italiane S.p.A. - Spedi. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

ISSN 1827-5540



HOWLIN RAIN

Live Rain
Agitated Records
★★★½

BUSCA segnalato

"...Il rock è più che semplice musica. È vestiti e droghe e rivolta generazionale, e la sensazione che un sacco di persone non capirà mai...": si riferiva agli anni '60 il giornalista **John Harris**, quando scriveva queste parole e da allora la musica, così come il mondo intero, è radicalmente cambiata; ma la sensazione di cui parla, quell'ineffabile, seducente *wild thing*, sembra oggi ancora viva e potente non appena tuonano, come il preludio di una tempesta, le prime roboanti note di *Live Rain*, il nuovo album dal vivo degli Howlin Rain. Del resto la formazione californiana, nella persona del suo leader, il cantante e chitarrista **Ethan Miller**, non ha mai nascosto che la propria fonte d'ispirazione primaria rimangano quel magico periodo che va dalla fine degli anni '60 ai primi '70 e tutte quelle bands leggendarie, i cui dischi dal vivo costituiscono i pilastri della moderna storia del rock. E dire che la carriera di Miller era cominciata con tutt'altre prospettive con le frange rumoristiche dei **Comets on Fire**, un progetto che metteva in luce tutta la furia creativa e l'urgenza di sperimentare dell'artista, attitudini che con gli Howlin Rain si sono trasformate in melodia e canzoni. E' dal tour del '12 con cui promuovevano il terzo album di studio *The Russian Wilds* (una serie di date che hanno inspiegabilmente mancato l'Italia benchè prevista), che provengono le incendiarie performance che compongono *Live Rain*, un disco dal vivo che racchiude tutti i suoni, i volumi e l'epica dei grandi classici degli anni '70: qualcosa che il punk avrebbe voluto spazzar via il più in fretta possibile, ma che chiunque sia cresciuto ascoltando quanto sta tra Led Zeppelin e Allman Brothers, non può far altro che adorare. La formazione che da vita alle lunghe tirate elettriche di *Live Rain* è la stessa di *The Russian Wilds* con Miller al canto e alla chitarra; il vulcanico chitarrista degli Earthless **Isaiah Mitchell**; **Cyrus Comiskey** al basso e **Raj Ojha** alla batteria e il concerto si apre con un furioso poker estratto proprio dall'ultimo lavoro di studio: *Phantom in the Valley* è un grandioso crescendo che sfuma in una colata lavica di tribali cadenze latin-rock; la monumentale *Self Made Man* sboccia da un rumoroso groviglio di riff e si dilata per oltre dieci minuti lungo aerei squarci psichedelici; il sanguigno soul di *Can't Satisfy Me* pare sfuggito al più ruvido repertorio della Stax o ad un disco dei primi selvaggi Black Crowes; *Beneath Wild Wings* ha invece un suono meno aggressivo visto che gli assolo delle chitarre virano verso lirici orizzonti southern rock. Gli Howlin Rain sono una fantastica rock'n'roll band che interpreta ogni canzone come fosse l'ultima, alimentando costantemente la tensione e mantenendo un'incredibile livello d'intensità, come nell'orgia di chitarre della poderosa *Lord Have Mercy*; nella stupenda ballata dall'aura gospel *Hung Out In The Rain*; nella satura musicalità country-blues della cavalcata lynyrdskynyrdiana *Calling Lightning pt. 2*; fino ai fuochi d'artificio della sfuriata hard-blues *Dancers at the End of Time* ed all'apocalisse rock'n'roll di *Roll on the Rusted Days*. Con una sezione ritmica che è una vera locomotiva; un cantante straordinario come Miller, capace di arrampicarsi fino alle note più alte; ed un chitarrista con l'argento vivo addosso come Mitchell, gli Howlin Rain sono un'autentico spettacolo e l'eccitante *Live Rain* è al momento il miglior documento della loro eccezionale crescita artistica.

Luca Salmini

CATIE CURTIS

Flying Dream
Catie Curtis Records
★★★

Partiamo con le referenze: *"Catie Curtis è un'artista le cui canzoni mi disarmano, abbattono totalmente le mie difese e mi avvolgono per intero. Ti conquista grazie alla sua gentilezza e al rispetto che lei prova per il mondo. Ho ascoltato la sua musica per anni, è stata per me fonte d'ispirazione. Conosce la forza della gentilezza e la vulnerabilità della sua voce mi ha sempre annullato e mi ha spinto a cercare di diventare una persona migliore. In questo caso ha deciso di collaborare con un'artista enorme come Kristen Hall, e il risultato è un disco che resterà nel tempo. Dategli un ascolto, un altro ancora. Vi sentirete troppo bene"*. Queste parole sono state spese da **Mary Gauthier**, una che se ne intende di buona musica, e la recensione non richiederebbe altra riflessione, salvo, ed è un dovere del recensore San Tommaso, verificare di persona l'onestà intellettuale e la correttezza di questo magnifico endorsement. **Catie Curtis**, la ricordiamo come tra le promotrici della prima ora del carrozzone itinerante Lilith Fair, che tante brave artiste ha generato, ha deciso di mettere in musica queste canzoni che sgorgano da un cuore in qualche modo provato dopo il divorzio dalla compagna di una vita (17 anni) con la quale si era sposata (il Massachusetts fu il primo stato che lo permetteva) ed aveva anche adottato due bimbe centroamericane; ***Flying Dreams***, che è il suo quattordicesimo album, si presenta come un disco che si distacca dai precedenti e che, proprio per questo motivo, l'artista del Maine ha voluto incidere in modo libero dai condizionamenti delle etichette autoproducendolo. Come si diceva è stato un lavoro quasi interamente approntato a quattro mani con **Kristen Hall**, (fondatrice delle gettonatissime Sugarland, trio country che abbandonò dopo due dischi e a cui fece una causa multi milionaria sui diritti d'autore). La mano fatata di Kristen ha aggiunto, alle fresche idee e belle liriche della Curtis, parecchie melodie carezzevoli, per un disco che si muove in ambito folk con intarsi pop e jazz meritevoli di attenzione e rispetto. La voce di Catie è una delle migliori in circolazione, melodiosa senza essere mielosa, la sua capacità di vibrato ricorda molto quella di Sarah McLachlan, e le canzoni, che sulle prime potrebbero apparire "leggerine" invece, proprio come dice la Gauthier, ascolto dopo ascolto ti avvolgono in un magma melodioso al punto di costringerti a mettere il disco a ripetizione. Aleggia sull'album un clima agrodolce, una marmellata di agrumi piuttosto che di albicocche o fichi, con il solo difetto di possedere un gusto finale un po' manierato. Oltre alle pregevoli *Flying Dreams*, ispirata al viaggio in Guatemala per conoscere le famiglie delle figlie adottive, la splendida *When You Find Love*, ... troviamo anche l'unica cover, la versione trip-hop di un classico di Burt Bacharach, *This Girl's in Love With You*, che naturalmente non può reggere il confronto con l'interpretazione canonica e immortale di Dusty Springfield ma va premiata per l'operazione, coraggiosa soprattutto per l'arrangiamento ad opera della Hall. Concludendo, la Gauthier ha certamente ragione, ci troviamo al cospetto di un'autrice ed interprete di grande sensibilità, che nulla più deve dimostrare per ritagliarsi un posto tra le più importanti songwriters contemporanee, anche se ci permettiamo di affermare che in questo disco, pur trovandoci al cospetto di tanta qualità media, manca però il colpo da knock-out.

Gianni Zuretti

ROBERT FRANCIS & THE NIGHT TIDE

Heaven
Aeronaut
★★★

Il quarto album di Robert Francis, accreditato anche ai Night Tide, ovvero David Kitz alla batteria e il bassista Ben Messelbeck è forse l'esempio più immediato e diretto di cosa sia oggi diventato un disco: un contenitore, anche abbastanza sbrigativo, che fotografa il momento di un'artista, solo quello, mettendoci dentro un po' di tutto. Poi, dal vivo è un'altra storia e ormai funziona così: qualche canzone buona (anche di più, in questo caso) ci scappa sempre, altre piuttosto anonime servono a tappare i buchi e un modo per arrivare in fondo si trova. Un saliscendi che con Robert Francis si associa a momenti più acustici, dove interpreta la parte del folksinger accorato ad altri più elaborati, spesso vicini a un mainstream patinato, anche se tutto sommato in *Heaven* è sempre abbastanza contenuto. Il trittico in apertura è una sequenza già esplicativa del contenuto al completo: *Something Tells It Not To* è una breve ouverture, solo pianoforte e voce, e più che altro serve come introduzione a *Baby Was The Devil*, una grande canzone con tanto di contrappunti insititi e continuati di sassofono. Gli accenti springsteeniani sono una costante in *Heaven* (la chitarra nel background di *Pain*, peraltro bellissima canzone, è la stessa di *My Hometown*) e comunque *Baby Was The Devil* confluisce, quasi senza